

FAMIGLIE
IN DIFFICOLTÀ

Il docente dell'Università della Virginia ha diretto a Milano una giornata

di studi: guarire da un grave conflitto di coppia è come elaborare un lutto

I figli del divorzio

«Salvateli così»

«La terapia? Rimanere buoni genitori»

DA MILANO **LUCIANO MOIA**

Divorzio e lutto, strazianti parallelismi. Come il lutto «è la reazione potente e duratura alla perdita di qualcosa che amiamo», anche il dolore del divorzio si prolunga spesso all'infinito. A parte i rarissimi casi in cui si arriva ad una riconciliazione, genitori e figli che vivono il divorzio hanno purtroppo occasioni molteplici per riaprire vecchie ferite e per procurarsene di nuove. Amore, rabbia e tristezza si inseguono in una girandola di emozioni e di stati d'animo che lascia la coppia e i figli in un profondo stato di prostrazione. È il lutto irrisolto del divorzio.

Non sono analisi terroristiche ispirate da un oltranzismo dell'indissolubilità, ma considerazioni scientifiche avanzate da Robert E. Emery, tra i massimi studiosi mondiali del divorzio e dei suoi effetti sui figli. Docente di psicologia e direttore del "Center for Children Families and the Law" dell'Università della Virginia, autore di decine di studi sull'argomento, Emery non parla soltanto sulla base di una trentennale conoscenza clinica ma esprime riflessioni attingendo alla sua dolorosa esperienza personale. Anche lui infatti ha vissuto sulla propria pelle tutta la sofferenza di un evento luttuoso che ora non si stanca di approfondire e motivare. «Il divorzio - afferma - lascia una traccia che non si può cancellare». Il dissolvimento del progetto di felicità rappresentato dalla fine di un matrimonio segna una perdita irreparabile per tut-

te le persone che vi sono coinvolte. Non solo genitori e figli quindi, ma anche famiglie d'origine e amici. Il divorzio è "per sempre" e lascia segnali indelebili nella storia di tutti coloro che l'hanno attraversato. Eppure, osserva Emery - che ieri era a Milano per dirigere un seminario di studi all'Università Cattolica e per presentare la traduzione del suo ultimo saggio (vedi box) - è importante ricordare che nel divorzio ciascuno è solo con se stesso. Sono soli gli ex partner, troppo spesso sono soli i figli. Marito e moglie divorziati non sono insensibili al dolore dell'altro, ma ciascuno «è probabilmente in un punto differente della propria elaborazione del lutto». Quello dei figli è un dolore profondo ma, anche tra fratelli, si vivono emozioni tanto coinvolgenti e destrutturanti in modo diverso e spesso reciprocamente incomprensibile. Proprio il punto di vista dei figli, assunto da Emery nella maggior parte delle sue analisi, è stato al centro della lezione di ieri. Bambini e ragazzi sono le prime vittime delle lacerazioni familiari perché indifesi,

perché incapaci di comprendere le ragioni del dissidio, perché spesso usati dai genitori in lite per sostenere le reciproche ragioni. E il loro numero è in costante, drammatica crescita, seguendo l'impennata delle separazioni e dei divorzi. «So quanto sia importante non coinvolgere i bambini nei conflitti - ha detto ieri il professor Emery - ma oggi, solo negli Stati Uniti, sono un milione i minori che soffrono per quello che i genitori fanno dopo un divorzio». Anche in Italia i numeri sono preoccupanti. Il 70,5 per cento delle separazioni e il 60,7 per cento dei divorzi riguardano coppie coniugate con figli. Secondo i dati Istat riferiti al 2007, i figli coinvolti nelle crisi matrimoniali dei genitori sono stati 99.257 per quanto riguarda le separazioni e 21.996 per quanto riguarda i divorzi.

Quasi 120mila bambini e ragazzi che vivono una condizione difficile. A questo proposito i dati forniti da Emery non lasciano spazio ai dubbi e cancellano le facilonerie di chi vorrebbe, anche in Italia, presentare il divorzio come una scelta quasi spensierata. I figli dei divorziati possono incorrere in problemi psicologici e comportamentali con un'incidenza doppia rispetto a quelli delle coppie sposate e «hanno una probabilità da 1,25 a 1,50 maggiore di sviluppare un disturbo depressivo; due volte maggiore di abbandonare la scuola prima di laurearsi; a 1,25 a 1,50 maggiore di divorziare essi stessi». Parliamo di probabilità, ha tenuto a sottolineare lo psicologo, non di certezze. Perché se è vero che il divorzio sconvolge la vita di «tutti i bambini» che ne fanno esperienza, è altrettanto vero «che la maggior parte di essi riesce ad affrontare con successo le numerose sfide a cui viene chiamato». Ecco perché è importante rimettere al centro i bambini e ricordare a chi divorzia in presenza di figli che potrà anche presentarsi come ex-

moglie o come ex-marito, mai come ex-genitore. Anzi, ribadisce l'esperto, proprio la presenza dei figli deve indurre i due partner «a rinforzare una relazione che si preferirebbe vedere terminata: cioè la relazione di cogenitorialità con l'altro». Anche se divorziata la famiglia è pur sempre famiglia e deve imparare - al di là della falsa immagine della "famiglia allargata" in cui nuovi partner si affiancherebbero più o meno allegramente ai vecchi - a perdonare, comprendere, rinegoziare. Perdonare - ha spiegato il professor Emery - vuol dire innanzi tutto accreditare l'ex partner agli occhi dei figli come genitore credibile, im-

portante, di serie A. Comprendere significa anche «riconoscere e imparare a gestire le proprie emozioni, essere in grado di vedere la situazione attraverso gli occhi dei bambini e fare delle scelte di cui non ci si potrà pentire a distanza di due,

dieci o vent'anni». Rinegoziare, infine, indica lo sforzo costante di lavorare con il proprio ex partner, mettendo da parte la rabbia, la colpa, la tristezza. «Se due persone riescono a raggiungere un accordo e a lavorare insieme per il bene dei figli, potrebbero finire per sentirsi incerte riguardo alla loro reale volontà di porre fine al-

la relazione». Ecco, nonostante tutto, il messaggio di speranza che arriva da chi, come Emery, da trent'anni accompagna le coppie lungo il cammino accidentato del divorzio. Essere buoni genitori, anche se non si vive più sotto lo stesso tetto, è una terapia vincente non solo per i bambini ma anche per la coppia. Molto probabilmente non servirà per riannodare la relazione coniugale, ma sarà importante per andare avanti, dare un senso al dolore e, soprattutto, aiutare i figli a crescere.

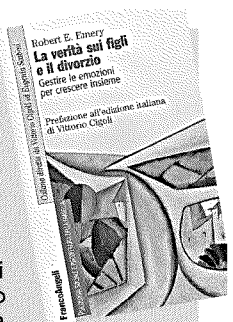
Lo psicologo Emery (Usa) alla Cattolica: la sofferenza dei bambini è terribile, ma si può porvi rimedio



IL LIBRO

«Solo in Occidente così tanti matrimoni in frantumi»

«L'incremento esponenziale dei tassi di divorzio nella cultura dell'Occidente va riconosciuto come "forma tipica" della relazione familiare: non si riscontra infatti in nessun'altra cultura». Lo scrive Vittorio Cigoli, docente di psicologia all'Università Cattolica di Milano, nella prefazione di «La verità sui figli e il divorzio. Gestire le emozioni per crescere insieme» (Franco Angeli, pagg 253, euro 26), il saggio di Robert E. Emery presentato ieri a Milano. «Essendo poi noto come i tassi di divorzio siano ancora più elevati al secondo matrimonio possiamo ben dire - osserva ancora l'esperto, anch'egli autore di numerosi studi sull'argomento - che nell'ambito dei legami è ben difficile "apprendere"».



Emery (Fotogramma)

